

POLITICA E CULTURA
I DIBATTITI ESTIVILa polemica sugli Ogm ha messo in luce uno dei problemi endemici del paese:
il confronto sulla base dei pregiudizi senza tenere conto della verità dei fatti

La scienza non abita in Italia

di **Fabio Beltram**

È stato il tormentone di quest'estate la polemica sugli organismi geneticamente modificati (Ogm). Si parla principalmente di specie vegetali (mais, patate): da alcuni queste sono considerate pericolose per la salute umana e a esse vengono contrapposte, come valori positivi, la biodiversità e le specie caratteristiche dei diversi territori; da altri si afferma l'assoluta necessità di questi vegetali per ridurre l'uso di pesticidi, garantire la produttività di territori poco favoriti climaticamente e assicurare la competitività, forse la stessa sopravvivenza, dell'agroalimentare e del settore zootecnico nel nostro paese. Posizioni lontanissime. Qui vorrei riflettere sul perché di questo scontro.

Prima di tutto: che cosa sono gli Ogm? Ogni organismo deriva le sue proprietà (resistenza a determinati parassiti, tossicità per l'uomo, sapore e colore) dal suo Dna, una lunga catena di zuccheri e basi azotate che contiene, in codice, la "ricetta" per produrre tutto ciò di cui è fatto un particolare organismo. Siamo oggi in grado di modificare in modo mirato questo codice aggiungendo o sostituendo parti di esso. Questo significa che possiamo "insegnare" alle cellule di cui è composto un organismo a dotarlo di nuove proprietà, per esempio prendendo una parte del codice di un altro organismo e introducendola in quello che ne è privo: l'organismo risultante è un Ogm. È buono o cattivo? Dipende da cosa abbiamo

aggiunto, tolto o sostituito nel suo patrimonio genetico.

Per inciso questi metodi di modifica del Dna sono gli stessi che stiamo cercando di imparare ad applicare anche agli umani, e non mi pare che si levino urla particolarmente preoccupate o indignate su queste applicazioni. Ma qui il punto è: perché non possiamo discutere pacatamente e con rigore scientifico di queste tecniche? Dovremmo valutare caso per caso se un Ogm specifico abbia caratteristiche utili o dannose. La discussione è invece oggi ferma a posizioni di principio e non si entra nel merito scientifico della questione, come sempre.

Sul versante dei non esperti, dei cittadini in generale, il rifiuto aprioristico verso l'opportunità degli Ogm deriva dalla paura dell'ignoto. Questa stessa paura ostacola anche l'accettazione di nuove conoscenze e innovazioni tecnologiche. Si parla di diagnostica per immagini con risonanza magnetica e non con risonanza magnetica nucleare (il vero nome) perché la parola "nucleare" evoca immagini di effetti collaterali devastanti... una sciocchezza, davvero. Gli esempi sono tanti, ma puntano tutti alla mancanza di una cultura scientifica di base che dia al cittadino gli strumenti necessari per formarsi razionalmente un'opinione sulle innovazioni tecnologiche. Certo, le responsabilità degli scienziati ci sono, ma è difficile spiegare rischi e vantaggi di una tecnologia innovativa a un interlocutore senza nozioni elementari, ma aggiornate, di biologia, fisica, chimica o matematica.

Uno sguardo ai sistemi scolastici è allora doveroso perché sono questi che determinano il patrimonio culturale del cittadino. Da questo punto di vista il caso del nostro paese è particolarmente complesso perché la mancanza di cultura scientifica che lamento è da noi socialmente accettabile. È infatti imbarazzante ammettere di non ricordare se l'autore della *Comedia* è Dante o Petrarca, ma è accolta con un benevolo sorriso l'ammissione di non sapere quanto vale la radice quadrata di 25 o che cos'è un quanto o il Dna. Esiste nel nostro paese una gerarchia dei saperi, con la superiorità della cultura storico-umanistica. È probabilmente un tratto antico, che ha avuto però sempre sanzione nel nostro sistema scolastico. La nostra società ne porta ancora il marchio. E questo ha un prezzo che nel tempo diviene sempre più alto: oggi urge una correzione di rotta, forse una revisione della stessa definizione condivisa di cultura.

Dico urge perché solo dopo che avremo risolto questo pregiudizio e dopo che avremo fornito i rudimenti della cultura scientifica moderna ai cittadini potremo finalmente pretendere dagli esperti le spiegazioni e dai cittadini la comprensione del mondo di oggi e, conseguentemente, l'elaborazione di scelte informate. C'è molto da fare e dobbiamo prendere atto che solo le nuove generazioni potranno essere coinvolte. Fortunatamente questo è un periodo di riforme, per il nostro paese. Questa è urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

